

“SEMPRE PRONTO”– FRANK BELKNAP LONG

(“Johnny On The Spot”, Unknown, December 1939)

È sempre stato accusato di ogni omicidio avvenuto in città

Ero lì, pronto a intervenire. Avevo lasciato un uomo disteso in un vicolo buio con un proiettile incamiciato di rame nel corpo e la polizia mi stava cercando. Stavano anche identificando una torpeda a nome di Jack Anders. Anders era sgattaiolato fuori dal vicolo, dalla strada sul retro, senza fermarsi a vedere se lo stavo seguendo. Il proiettile era uscito dalla pistola di Anders, ma io ero colpevole quanto lui di ciò che era accaduto.

Aspetta, devo essere sincero su questo. La colpa era più mia. Era stato lui a premere il grilletto, ma ero stato io a puntare la pistola contro quel tipo. Volevo allontanarmi dalle luci brillanti, perché quando guardavo le mie mani nel bagliore dei lampioni sembrava che cambiassero colore. Non riuscivo a sopportare la vista di me stesso alla luce. Le mie mani rosse... Al buio potevo dimenticarmi delle mie mani. Volevo ballare nell'oscurità al suono di una musica dolce. Era una specie di impulso folle, a pensarci bene. In tutta la città la telescrivente faceva il mio nome. Entrando in quella sala da ballo, mi stavo esponendo a una maggiore pubblicità nella stessa notte. Sarei dovuto rimanere con la folla per strada. Ma sono un tipo irrequieto. Quando ho una voglia, devo soddisfarla, anche se questo significa dare più lavoro ai poliziotti. Quando entrai nella sala, una dozzina di bambole pesantemente truccate in abiti fasciati stavano in piedi sotto luci soffuse. Passai davanti alla biglietteria e mi mescolai ai clienti dall'aria sdolcinata. I tipi che frequentano le sale da ballo a pagamento sono tutti uguali: idioti dall'aspetto goffo che devono sborsare soldi per ottenere favori dalle donne. Con me è diverso.

Tutto quello che devo fare è schiacciare il mignolo. Non intendo dire che sarei potuto entrare senza comprare un biglietto. Non per molto. Ma c'è una regola che dice... puoi guardare le donne e uscire di nuovo se non ti piacciono. All'inizio, mi limitavo a socializzare con i clienti e a valutare le signore. Ed è così che ho sentito la conversazione. Le due signore che sussurravano tra loro stavano in un angolo, lontane dalla pista. Una era una bionda con occhi freddi e un'aria da "ne ho viste tante". L'altra ragazza era giovane e dolce. Mi bastava guardarla per capire che non era affatto in sé. Gli occhi della bionda perforavano come un trapano dentale il viso della ragazza più giovane. Mi fermai vicino a lei, ascoltando quello che stava dicendo. Non stava dando nemmeno una minima tregua a quella povera bambina. "Sei piuttosto intelligente, vero?" la provocò lei. "Pensi di avere qualcosa." La ragazza dai capelli scuri scosse la testa. "No, Dixie, no. Non ho detto questo. Non so perché gli piaccio. Giuro." "Smettila di temporeggiare, tesoro. Sai come usare quello che hai. Sei intelligente, va bene, ma non quanto lo sono io. Te lo porto via, vedi?" Un improvviso terrore balenò negli occhi della ragazza più giovane. Afferrò i polsi della sua compagna e la fece girare. "Non puoi fare così! Io lo amo. Lo amo, hai sentito?" La bionda si liberò il polso. "Ti passerà, tesoro," sogghignò, le labbra contratte in un sorriso malizioso. "Lo fanno tutti. Non posso farci niente se mi piace quel tipo".

"Ti piace perché è ricco. Non per quello che "è". Ci sono molti uomini che vanno pazzi per te." "Certo che sì. Ma Jimmy è diverso. Forse amo i suoi soldi. E allora? Non ti piacciono i suoi quattrini?" "Giuro che non lo so, Dixie. Lo amerei anche se non avesse un centesimo".

"È tutto quello che hai, eh? Beh, non è un peccato?"

"Non me lo porterai via, Dixie. "Promettimi che non lo farai!" Dixie rise.

"Sì, lo prendo io stasera, tesoro. Ho avuto molta esperienza con ragazzi come Jimmy."

Fu allora che capii che Dixie era la donna giusta per me. Mi avvicinai a lei e allungai le braccia. "Vuoi ballare, tesoro?" commentai. Era davvero spaventata. Mi fissò per un istante in un modo strano. Come se sapesse che ero lì in piedi, ma non riuscisse a vedermi. Poi le sue braccia si allungarono e mi circondarono le spalle. Iniziammo a ballare, spostandoci nel corridoio. Eravamo al centro della pista quando qualcosa sembrò sussurrarmi nel profondo: "Ora, ora, mentre le luci sono soffuse e la musica è come un sussurro dalla tomba". Mi fermai improvvisamente e la strinsi tra le braccia.

"Non le porterai mai via Jimmy" sussurrai. Era una ragazza sveglia, quella ragazza. Mi riconobbe un istante prima che la baciassi. Gemette di terrore e si dimenò come un uccello con le ali legate nella mia stretta. "Abbi pietà di me," gemette lei. "Torna tra un anno, un mese. Ti aspetterò. Non ti abbandonerò, te lo giuro."

"Mi hai preso per un fesso", dissi. Ti avevano avvertito del tuo cuore, ma hai continuato a ballare."

"Smetterò stasera", promise con foga. "Dammi qualche giorno... una settimana." Scossi la testa. "Mi dispiace, ragazzina. Questo è il risultato."

È buffo quanto riesca ad avvicinarmi alle persone senza spaventarle. Quando crollò sul pavimento, le coppie intorno a noi continuarono a ballare. Le luci erano così fioche che non si accorsero che giaceva immobile e fredda ai miei piedi. Per tre o quattro secondi nessuno la notò. Poi una delle ragazze l'ha vista e ha urlato. In tutta la sala da ballo uomini e donne smisero di danzare e si accalcarono intorno a lei. Sapevo che di lì a poco avrebbero fatto di nuovo il mio nome. Così mi allontanai silenziosamente da quel luogo.

Non mi piace essere chiamato per nome. In quella sala da ballo ero solo un tipo solitario in cerca di una signora con cui ballare il valzer. Sono la Morte solo quando colpisco e, nel frattempo, sono come le persone che mi circondano. Forse mi incontrerai una volta tra la folla. Ma non mi riconoscerai perché prendo il colore dall'ambiente circostante. Fuggo sempre da ciò che devo fare. Sono un tipo pronto a tutto. Ma alla fine... alla fine incontro praticamente tutti.

[Traduzione di Paolo Giovannetti - tutti i diritti riservati - ©2026]